

MARIA NEI FATTI Le confidenze mariane della fondatrice

«**E**ra una mattina nebbiosa di novembre, andavo di corsa per accompagnare i bambini a scuola. Io e mio marito Enzo ne abbiamo avuti quattro vicini tra loro, così da vederli crescere allegramente insieme». Milanese, Lucia Vedani ha l'età di una nonna, ma il vigore e l'entusiasmo di una giovane mamma. Ha il dono di saper raccontare e l'ascolteresti incantato per ore. La sua storia coincide con quella di CasAmica, un'associazione che accoglie i malati e i loro parenti in difficoltà, «migranti della sanità» lei li chiama, costretti a trasferirsi per raggiungere gli ospedali delle grandi città. Oggi CasAmica conta sei case fra Milano, Roma e Lecco, una settimana struttura sta per essere inaugurata a Segrate su richiesta e a sostegno dell'Ospedale San Raffaele.

È iniziata così: «Quella mattina non fu la solita mattina. Passando da piazzale Gorini, mi si palesò davanti un piccolo uomo, con un cappotto troppo grande e una coppola sgualcita che gli pesava sulle orecchie. Il peso più grave, però, glielo "vedevo" sul cuore e me lo sentii addosso. Rimasi a osservare quell'uomo che prendeva tra le mani una valigia legata con un filo di spago: era il suo "cuscino" poggiato su una panchina che fungeva da letto, chissà da quante umide notti».

Il piccolo uomo si tirò su stancamente e, curvo sul suo destino, si avviò verso l'Istituto nazionale dei tumori. Era il 1985. Continua la signora Vedani: «Trasalii quando realizzai che ciascuna delle numerose panche di ferro che popolavano la piazza "apparteneva" a un diverso ospite notturno: un mare di uomini spezzati dalla sofferenza, privi di un tetto sotto cui riposare. Si trattava

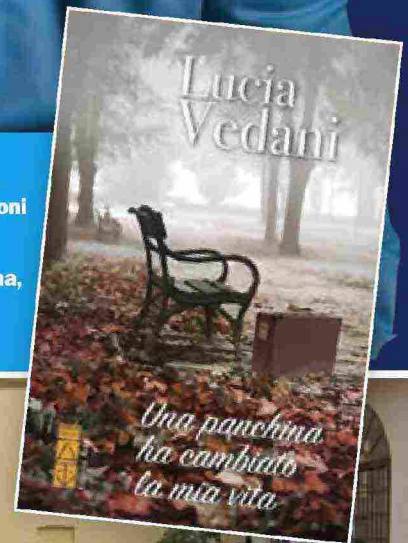
«Fermò proprio me in una fiumana di gente: la figlia era ricoverata al Pini di Milano e lei, di Napoli, non sapeva dove andare», racconta Lucia Vedani, che ha dato vita all'associazione in sostegno dei parenti costretti a trasferirsi per avere cure negli ospedali delle grandi città. «C'era un posto libero. Arrivate lì, si ricordò che era il giorno della festa della Vergine apparsa ai pastorelli, che aveva invocato perché l'aiutasse. Ci abbracciammo in lacrime». E la Madonna è sempre presente nel suo impegno. «Se sul mio cammino si presenta una difficoltà, mi affido a Lei», confida

«QUELLA VOLTA CHE LA SIGNORA DI FATIMA MI MANDÒ UNA MAMMA DISPERATA...»

di CasAmica che accoglie i "migranti della sanità"

LA
RICORRENZA
DEL
13 MAGGIO

Sopra, Lucia Vedani, 79 anni, che nel 1986 a Milano ha fondato l'associazione CasAmica per accogliere i parenti di malati di altre regioni ricoverati in città (nel riquadro, la copertina del suo libro in cui ne racconta la storia). A sinistra, il volto della Madonna di Fatima, alla quale la Vedani è molto legata. Sotto, foto di gruppo dei volontari nel ventennale di CasAmica.



MARIA NEI FATTI

dei famigliari dei malati ricoverati negli ospedali della zona».

Di fronte a una scena del genere in quanti restiamo indifferenti. Ma non Lucia: «Rimasi indignata che tutto ciò accadesse in una città all'avanguardia come Milano. Allo stesso tempo era come se mi fossi sentita chiamata per nome: dovevo rispondere alla sofferenza di quegli infelici. Avrei potuto cambiare strada, ma la coscienza me lo impedì». Conclusione: «In una mattina tra le tante, attraverso quel piccolo uomo sulla panchina, il mio cuore era stato toccato e la mia vita era cambiata».

Questa esperienza di gratuità è stata ora tradotta in un libro, *Una panchina ha cambiato la mia vita* (Ares, pp. 208, 19 euro). Un testo toccante, che fa anche piangere per le situazioni narrate che qui in terra non finiscono con il lieto fine, ma costellate dalle carezze della provvidenza e colmo di quella speranza di eternità che viene dall'Alto.

La fede Lucia l'ha assimilata da sua nonna, di cui porta il nome, e dalla mamma di origini istriane, la cui vita è stata stravolta dalla Grande Guerra: «Rimasero deportate a Pottendorf, vivendo in capannoni di legno, tra stenti inimmaginabili: fame, freddo e malattie di ogni sorta. Mia nonna fu sostenuta dalle suore orsoline che si prodigavano tra i deportati per dar loro speranza, insieme a una fede profonda». In quegli anni la nonna perse otto dei suoi dodici figli e raggiunte presto in Cielo il marito a soli trentotto anni. I quattro fratelli ancora vivi furono cresciuti dalle suore. «Per mia madre Nina iniziò una vita rigida, ma protetta. Studiava, ricamava e pregava molto la Madonna: la chiamava Mamma, e così ho imparato a fare anch'io». Una pausa, poi Lucia aggiunge: «Ogni volta che sul mio cammino si presenta una difficoltà o bussa la sofferenza, mi affido a Lei. Sono devota particolarmente alla Madonna di Fatima, ma a Milano, all'Ortica c'è l'antica effigie di



Sopra, Lucia Vedani (prima da destra accosciata) assieme a un gruppo di soci, volontari e collaboratori di CasAmica, davanti alla statua della Vergine nella grotta di Massabielle durante un pellegrinaggio al santuario di Lourdes.

Nostra Signora dei Miracoli che sempre mi accoglie e mi guida. La Madonna è sempre presente nelle mie giornate, nei miei occhi, basta uno sguardo e Lei mi rassicura, Lei c'è e tanto mi basta per continuare la strada, per superare i pensieri bui e dare fiducia ai miei giorni».

Da queste confidenze traiamo il pensiero che CasAmica sia nata e sia sostenuta in questa comunione fra Lucia e la Madonna. Del resto, se è vero che CasAmica è stata pensata e realizzata con lo sguardo di una mamma che per prima vede il bisogno, lo intereccta, se ne fa carico, chi crede sa che uno sguardo così, nel suo grado più pieno, è lo sguardo di Maria. E nel suo segno, non a caso, si conclude il citato libro di Lucia, con l'episodio intitolato *Tredici maggio* che

riportiamo di seguito.

«Era una calda e afosa giornata di maggio a Milano, in Porta Romana. Per la strada molta gente affaccendata, forse già in cerca di acquisti per le ferie non lontane. Ero con mia sorella e non vedevo l'ora di rincasare per sfuggire alla tanta gente e al troppo caldo. Ci fermò una bella signora, ancora giovane, elegantissima, che spiccava tra la folla anonima e frettolosa che ci circondava».

««Signora!», mi chiamò, «ho bisogno di aiuto! Sono arrivata da Napoli questa mattina con mia figlia per una visita all'ospedale Pini. L'hanno ricoverata subito per una grave forma di artrite reumatoide. Rischia la cecità. Non ero pronta a una diagnosi così tremenda; non riesco nemmeno a telefonare a mio



Da sinistra: Lucia Vedani con il cardinale Carlo Maria Martini (1927-2012); con papa Benedetto XVI (1927-2022); con Francesco e la piccola Harva, i cui genitori sono stati accolti a CasAmica.



«DAVANTI A MARIA MI SENTO

ACCOLTA E GUIDATA»

La fondatrice e presidente di CasAmica davanti all'antica effigie di Nostra Signora dei Miracoli nel santuario di San Faustino al quartiere Ortica di Milano. «Maria», dice Lucia, «sempre mi accoglie e mi guida».

marito o alla famiglia per avvisarli, sarebbe un colpo troppo duro da ricevere a distanza. Sono disperata e sola», continuò la donna, «pensavo di tornare a casa subito dopo la visita, non ho niente con me, mi aiuti la prego!». Rimasi interdetta. Tra la fiumana di gente, perché aveva fermato proprio me? «Come posso aiutarla?», le chiesi. «Non so dove andare, dove dormire, mi sento persa. Non mi lasci sola, mi aiuti!».

«Ero esitante, come parlare di CasAmica a una signora così raffinata? A CasAmica la vita è semplice, un po' spartana! Mia sorella ruppe l'imbarazzo e presentò per me la nostra comunità, il calore dell'accoglienza, l'amorevole sostegno delle volontarie, la spontaneità e la semplicità del nostro quotidiano, una famiglia temporanea per sostenere persone in difficoltà. «È proprio questo che cerco: gente che sappia cosa soffro!». Le parole si spensero nell'emozione che la pervase...».

«Telefonai allora a CasAmica, c'era ancora un posto libero, uno soltanto. Per una donna, perché la camera era da condividere con un'estranea, certamente anch'essa provata dal dolore. «Va bene», disse, «cercavo un posto sicuro, dove vivere il mio dolore liberamente, certa di essere capita. La notte, infatti, sarà lunghissima e il respiro di questa donna mi farà compagnia, non sarò sola a vivere questo incubo!».

«Le spiegai la strada da percorrere, l'accompagnammo al tram e le diedi il biglietto. Alla settima fermata avrebbe trovato una volontaria che l'aspettava, per accompagnarla alla Casa, ma anche nei giorni seguenti, per sostenerla e non lasciarla sola ad affrontare la sua tragedia. Mi guardava incredula, le lacrime le scorrevano sul viso. «Sa che giorno è oggi?», mi disse. «È il 13 maggio. Il giorno dedicato alla Madonna di Fatima! La Vergine mi ha indicato chi fermare, CasAmica è la risposta alle mie invocazioni!». Ci abbracciò piangendo e le sue lacrime di sollievo si mescolarono alle mie, cariche di commozione».

Riccardo Caniato

© Riproduzione riservata

